

Francesca Cianfrocca

Leonardo Sciascia
Opere, Volume II, tomo I
 A cura di Paolo Squillacioti
 Milano
 Adelphi
 2014
 ISBN: 978-88-459-2944-1

«È questo il destino dei classici, che qualcuno indagli i modi della loro scrittura, il percorso del testo dall'idea primigenia, alle prime stesure, alle anticipazioni a stampa, alle fasi correttorie, fino ai perfezionamenti sulle bozze o in edizioni successive alla prima» (Paolo Squillacioti, *Editoriale*, in «Todomodo», III, 2013, p. XIX). Ed è questo il destino a cui va incontro Sciascia, grazie alla pubblicazione, intrapresa nel 2012 da Adelphi, di una raccolta complessiva delle opere (la seconda, in verità, dopo quella Ambroise per Bompiani). L'edizione si colloca nel solco di un processo di «*monumentalizzazione*», di «assunzione *in toto* dell'autore nel Pantheon del secondo Novecento» (Bruno Pischetta, *Sciascia e il problema del canone novecentesco*, in «Todomodo», III, 2013, p. 100). Lo scrittore è ancora oggi molto letto e commentato, gode di grande successo di pubblico ed è oggetto di vivo interesse da parte della critica. D'altro canto, però, non sembra essersi compiuto un processo di *canonizzazione* mediante l'individuazione di uno o più testi paradigmatici. Una fitta rete di rimandi e rapporti intesse le sue opere e fa sì che queste organizzino un macrotesto in cui ogni racconto o saggio è in relazione con il precedente e dà vita ad un discorso unitario. La collocazione in una raccolta consente di apprezzare, da un lato, la coerenza del percorso autoriale di Sciascia, dall'altro, di evidenziare le direttrici di cambiamento che lo percorrono.

Nel secondo volume il discorso riprende da dove si era interrotto. Dopo le opere narrative, teatrali e poetiche, il curatore, Paolo Squillacioti, raccoglie qui il versante saggistico. In due tomi distinti trovano posto: racconti-inchiesta, inquisizioni, cronache, memorie; saggistica letteraria, storica e civile. In attesa della pubblicazione del secondo tomo, che aggiungerà l'ultimo e definitivo tassello, esaminiamo alcune delle caratteristiche del primo, nel quale si possono leggere molte tra le opere più note di Sciascia, tra cui: *Le parrocchie di Regalpetra*, *Morte dell'inquisitore*, *L'affaire Moro*, *La scomparsa di Majorana*. In una seconda sezione vengono riuniti due lavori che testimoniano il rapporto dell'autore con identità e memoria: *Nero su nero* e *Occhio di capra*. In continuità con il primo volume, le singole opere sono classificate per tipologie testuali e poi ordinate cronologicamente. Siamo quindi di fronte ad una selezione che abbraccia un ampio arco temporale: dal 1956, anno di pubblicazione de *Le parrocchie di Regalpetra*, ai lavori più tardi, degli anni Settanta e Ottanta, in cui il saggio diviene il genere predominante. Sulle difficoltà nel classificare la produzione di un autore che sempre confessò la propria vocazione all'ibridismo dei generi, si è già detto in precedenza. Basti ricordare che lo stesso Sciascia dichiarò: «quando mi viene un'idea di qualcosa da scrivere, breve o lunga che sia, non so in prima se mi prenderà la forma del saggio o del racconto» (Leonardo Sciascia e Davide Lajolo, *Conversazione in una stanza chiusa*, Milano, Sperling & Kupfer, 1981, p. 45, già in Squillacioti, *Introduzione a Opere I*, p. XI).

L'aver distinto le opere a più elevato tasso di narrativa da quelle d'impronta saggistica consente anche di cogliere uno degli aspetti più peculiari della produzione dello scrittore, che consiste «nel consolidamento o nel ripristino nobilitante di tipi narrativi giudicati a lungo periferici dalla critica istituzionale: [...] il *pamphlet*, nelle sue scaturigini settecentesche, la cronaca narrativizzata, il poliziesco a sfondo civile o, per maggior dettaglio, i processi celebri di stampo giornalistico e ottocentesco» (Pischetta, *Sciascia e il problema del canone novecentesco*, cit., p. 102). Un recupero che pone l'autore in contatto con le tendenze più innovative della narrativa italiana ed

europea, tanto da permettere di collocarlo tra gli «incunaboli del postmoderno» (Pischedda, *Modernità del postmoderno*, in «Belfagor», LII, 1997, fasc. 5, p. 587).

In questa sezione le note ai testi testimoniano la loro genesi, lo sviluppo delle idee compositive e il lungo processo di indagine retrostante. I racconti-inchiesta poggiano su una solida base documentaria e la fase che precede la scrittura è tutta occupata dall'analisi e dallo studio dei materiali raccolti, spesso inclusi nel testo tramite lunghe citazioni. Gli esempi sono moltissimi: dalle carte processuali utilizzate per la composizione de *La strega e il Capitano*, agli atti relativi all'indagine sulla morte di Raymond Roussel, spunto per la stesura del *pamphlet*, alle lettere di Majorana e ai documenti d'archivio relativi alla scomparsa del fisico. Nella maggior parte dei casi il racconto è affidato alla viva voce di Sciascia, attraverso l'inserimento di brani particolarmente significativi tratti da lettere e interviste. È lo stesso scrittore a introdurre il lettore nel proprio laboratorio illustrando le varie fasi del lavoro preparatorio: «leggo scrupolosamente tutto ciò che è stato scritto sull'argomento, compio ricerche, parlo con molta gente, e segno su dei foglietti i punti che mi sembrano più importanti, o talvolta semplici annotazioni e particolari anodini, di cui intuisco la possibile, futura significatività. Poi lascio che tutto si decanti finché viene l'estate, la famiglia si trasferisce a Racalmuto, e finalmente comincio a scrivere» (*La Sicilia come metafora*, intervista di Marcelle Padovani, Mondadori, Milano, 1979, p. 72, già in Squillaciotti, *Opere II*, p. 1309).

Sulla scelta di isolare tra le inchieste e i saggi due testi come *Nero su nero* e *Occhio di capra* ritorna lo stesso curatore, evidenziandone i molti punti di contatto, sia sul piano strutturale ed editoriale, sia nelle valenze assunte dall'elemento memoriale, declinato, rispettivamente, nella sua dimensione collettiva e individuale. Il primo, il diario in pubblico *Nero su nero*, è costituito da una raccolta di note, appunti, brevi articoli, comparsi nel decennio che va dal 1969 al 1979 su diversi quotidiani («Il Corriere della Sera», «L'Ora», «La Stampa» e altri) e poi riuniti in volume. Nella nota al testo Squillaciotti individua l'originaria collocazione dei ritagli e la cronologia relativa, allestendo un'utile tavola (pp. 1392-1401) che consente al lettore di orientarsi nella genesi di una tra le opere più compositive. Per completare il quadro vengono recuperati in nota anche alcuni articoli inizialmente inclusi nel progetto d'autore e poi estromessi in fase di selezione finale. A chiudere la sezione memoriale le voci etnografiche di *Occhio di capra* che testimoniano il rapporto dello scrittore con la cultura siciliana e il profondo legame con la propria terra e le sue tradizioni. Anche in questo caso le note al testo restituiscono una situazione piuttosto complessa e stratificata, da un primo nucleo di voci che accompagnano la raccolta fotografica *Les Siciliens* di Ferdinando Scianna, il repertorio lessicale viene progressivamente ampliato, fino alla pubblicazione nel 1982 di *Kermesse*. Ma è lo scrittore stesso a dichiarare l'impossibilità di concludere l'opera, che vede accrescere costantemente il suo contenuto fino all'edizione definitiva allestita da Adelphi nel 1990. Risulta davvero utile, dunque, come per *Nero su Nero*, la realizzazione di una tavola (pp. 1426-1431) che dia conto delle varie aggiunte e trasformazioni del testo nella dinamicità del suo evolversi.

Dopo aver indagato accuratamente la genesi delle singole opere, il curatore esamina le diverse fasi correttorie, i mutamenti a cui i testi sono soggetti, vagliando molteplici testimonianze, dai dattiloscritti alle bozze di stampa, alle rare attestazioni manoscritte. Nell'apparato è inclusa una selezione delle varianti più significative commentate, fornendo una puntuale interpretazione delle motivazioni sottese al processo correttivo. Squillaciotti compie qui, insomma, quello studio ecdotico a cui tutti i classici sono destinati. La dimensione filologica non esclude, comunque, anzi favorisce, un ulteriore sviluppo del discorso critico. Riguardo a questa edizione Domenico Scarpa ritiene infatti che, «grazie alla sua impostazione possiamo cominciare (ed è un paradosso proficuo) a prendere le distanze dall'opera di Sciascia proprio ora che arriviamo a conoscerla dal di dentro. Possiamo cominciare finalmente a valutarla perché, grazie alla nuova confidenza con i documenti, si istaura una distanza critica ottimale» (*Filologia Morale*, in «Todomodo», III, 2013, p. 107).